

Guidati
dalla stella cometa



Ass. Italiana Amici del Presepe Antonio D'Auria
Sede di Torre del Greco

Pasqua - Natale 2015 continua il
viaggio nella storia di Torre del Greco

Guidati dalla stella cometa...

Pasqua - Natale 2015 continua il
viaggio nella storia di Torre del Greco





Direzione Artistica
Francesco Iuliano

Allestimento scenografico
Aniello D'Antonio

Art Editor e Foto
Emilio Pinto *foto•grafia*©

Stampa
Vulcanica Print - Napoli

Un grazie particolare va ai parroci:
del Santuario della Madonna del Buon Consiglio don **Ciro Sorrentino**, dello Spirito Santo don **Raffaele Borriello**, della Madonna delle Grazie don **Antonio Smarrazzo**, del Santuario della Madonna di Pompei Eccellenza Mons. **Tommaso Caputo**, ed ai Soci dell'Associazione Italiana Amici del Presepe Antonio D'Auria sede di Torre del Greco

MOSTRA 19 DICEMBRE 2015 - 7 FEBBRAIO 2016

TORRE DEL GRECO

Santuario Maria SS. del Buon Consiglio

Località Leopardi:

sala confessioni e museo permanente:
presepi e diorami;
pannelli con diapositive retroilluminate di scenografie anni '50 (**Antonio D'Auria**) e Annuncio ai pastori (**N. D'Antonio**)
vetrine arte presepiale e presepi nel mondo, presepi in carta e letterine natalizie fine '800 inizio '900;
pannelli con la storia del presepe di Torre del Greco;
presepe scenografico con figure a grandezza naturale in ricordo del socio **Ciro Mazza**.

PRESEPI SCENOGRAFICI

Parrocchia S. Antonio Brancaccio
Via S. Antonio Brancaccio

Parrocchia Spirito Santo
Viale Ungheria 9

Parrocchia S. Maria delle Grazie
Via Diego Colamarino

Parrocchia Santa Maria La Bruna
Via S. Maria La Bruna

POMPEI

Istituto Bartolo Longo

DIORAMI PASQUALI

Giovanni Ferraro (Ingresso in Gerusalemme)
Vincenzo Sorrentino (Chi cercate? Orto degli ulivi)
Luigi Esposito (Ponzio Pilato)
Francesco Iuliano (La Veronica)

M O S T R E

Santuario Maria SS. del Buon Consiglio

Scenografie e diorami presepiali

Cappella Confessioni

Liborio Rivieccio

Nello D'Antonio

Luigi Esposito

Giovanni Furioso

Francesco Morvillo - Enrico Mazzella

Mimmo Pagano

Paolo Vetrano

Corso di Luigi Esposito (R. Catuogno-R. Calabrese-L. Federico-C. Scognamiglio)
Corso di Nino Aprea (A. Di Rosa-L. Esposito-G. De Dilectis-P. Panariello-L. Lama)

Diorami pasquali

Giovasnni Ferraro

Vincenzo Sorrentino

Luigi Esposito

Francesco Iuliano

Arte presepiale

Alfredo Molli

Nello D'Antonio

Ettore Aprea

Vittorio Aprea

Giuseppe Accardo

Grazia D'Auria

Giovanni Ferraro

Collezioni

Francesco Paolo D'Auria

Biagio Catalano

Vincenzo Cataldo



Siamo finalmente giunti all'appuntamento natalizio alla fine di un anno di lavoro vissuto insieme.

Noi Amici del Presepio di Torre del Greco, coerenti allo stile che sempre ci ha contraddistinto negli anni della nostra storia, frutto del dono della fede ricevuto che ancora provoca in noi stupore e meraviglia al cospetto del Mistero della Natività e ci spinge ad una scelta di vita che portiamo nel cuore, ci interroghiamo ogni giorno su una domanda: il Presepio è solo la realizzazione artistica di un evento avvenuto 2000 anni fa oppure è il richiamo a vivere la vita semplice e profonda basata sull'amore della sacra famiglia di Nazareth?

Noi non abbiamo dubbi, vogliamo restare ancorati ai veri valori del Natale senza però trascurare l'estetica e l'arte, patrimonio profondo che ci appartiene, che ci porta a realizzare una degna culla per il Bambin Gesù. Viceversa la risposta alla prima parte della nostra domanda ci indirizzerebbe su mete diverse in cui svaniscono i veri valori per fare posto al consumismo, svilendo così il profondo messaggio di amore e di pace che questo evento propone.

La sicurezza di essere sulla strada maestra è dovuta anche al fatto che, nonostante "parole inopportune e attacchi gratuiti" che dall'esterno arrivano nei confronti dell'Associazione, la vitalità della stessa Associazione è assicurata dalla vicinanza e dalla stima dei cittadini e della gran parte delle forze sane presenti in associazioni e istituzioni locali, regionali e nazionali che ci danno la spinta per incrementare le attività formative in particolare nelle scuole, nelle parrocchie, nelle case di cura, e in ogni contesto in cui viene richiesto il nostro intervento.

Mi piace terminare questo mio breve scritto con l'augurio presente nel messaggio degli angeli ai pastori: "gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà", nella speranza che possa finalmente avverarsi.

introduzione

di don **Ciro Sorrentino**
Assistente Spirituale

«Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo, quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare; quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro.» (Beata Teresa di Calcutta).

In questi ultimi tempi ascoltiamo da più parti la spiegazione e l'interpretazione da dare alla parola "misericordia" avendo l'8 dicembre scorso Papa Francesco iniziato questo anno santo con il rito dell'apertura della Porta Santa.

Condivido con tutti voi, cari compagni di viaggio, il pensiero di apertura di una delle giganti della nostra fede, la piccola Madre Teresa di Calcutta, che penso più che spiegare e interpretare, abbia reso pratico, il senso della misericordia. I santi sono stati questi uomini e queste donne, di tutti i tempi, capaci di rendere pratico il Vangelo la buona notizia. Lo stesso Beato Vincenzo Romano, si preoccupò che il suo popolo, noi la sua gente potesse fare esperienza di fede pratica e non solo teorica. E la fede pratica, come la misericordia pratica, passa per gesti e non per parole o supposizioni.

Il primo grande gesto compiuto da Dio è stato quello di "venire tra noi attraverso uno di noi" (Gv 1,1-ss.) sperimentando il senso dello stare in mezzo senza logica di ruoli e di prevaricazioni. Il Verbo si incarna, si fa vita di fede pratica, perché noi uomini potessimo continuare a praticare nel tempo e nella storia l'incontro con Colui che ci ha salvati e redenti, Cristo crocifisso e risorto. Ma quando invece si diventa pietra di inciampo per gli altri, vuol dire che anche noi siamo di quelli che "parlano" del presepe ma non lo hanno reso "pratico" nella vita di tutti i giorni, nelle scelte e nei pensieri che ciascuno di noi elabora e condivide.

Il vangelo, il Verbo incarnato invece, è questa scelta di rendere visibile l'agire di Dio, ma S. Agostino ci ricorda "Dio ci crea senza di noi ma non può salvarci senza di noi", se al cuore di Dio incarnato nel Figlio Suo il quale viene per avvolgermi, non si corrisponde in umiltà all'abbraccio si rischia la sclerocardia, cioè restare con un cuore duro, pieno solo di se stessi dove neanche

il Verbo troverà posto.

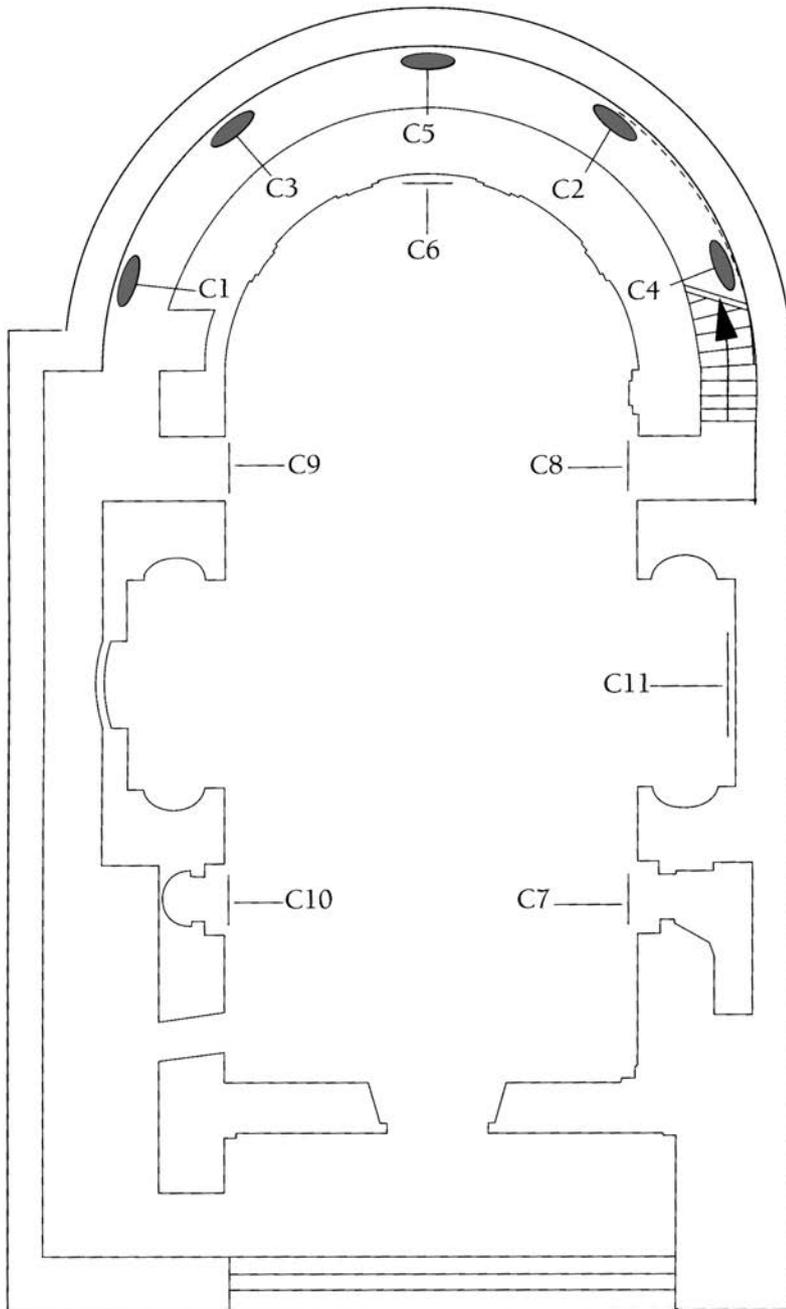
Ecco perché ogni anno noi celebriamo il Natale, ecco perché ogni anno i soci e gli amici dell'A.I.A.P. di Torre del Greco non smettono di lasciarsi “condurre dalla stella” come per i magi, anche quando nuvole la coprono o novelli Erodi si presentano sul cammino, per evitare questa sclero-cardia e nonostante i limiti umani, conservare un cuore che lodi il Divin Bimbo che viene a ricordarci che solo il suo amore ci ha salvati e redenti.

Ecco allora il senso della frase iniziale, lodare Dio in ciò che praticamente facciamo non per noi stessi, sarebbe vana gloria, ma per l'altro affamato o da consolare, così come la “gigante” di Calcutta ci ha indicato.

I santi sono giganti che ci permettono di camminare con loro e il nostro posto certamente non è a terra, rischieremo grosso, o di non essere visti e schiacciati oppure di perderci per il loro grande passo, loro ci portano sulle spalle. Si carissimi “i giganti della fede” ci portano sulle loro spalle affinché possiamo avere lo sguardo lungo e profetico.

Allora coraggio, perché questo nuovo anno associativo ci aiuti a conservare questo “sguardo lungo e profetico” che ci permette di rendere nella nostra vita la presenza del Divin Bimbo pratica in gesti e parole che siamo chiamati a compiere.

A tutti chiedo preghiera per e con la famiglia, affinché la consegna fatta da Dio nella creazione e anche nella nascita del Divin Figlio con il papà Giuseppe e la mamma Maria, resti per sempre la sola modalità con cui la vita torni a nascere dentro di noi e intorno a noi.



- C1. San Luca
- C2. San Marco
- C3. San Giovanni
- C4. San Matteo
- C5. Mosè
- C6. Sacra Famiglia con san Giovannino
- C7. Annunciazione
- C8. Visitazione
- C9. Sogno di san Giuseppe
- C10. Fuga in Egitto
- C11. Vergine con Bambino e santa Candida

Chiesa di San Giuseppe alle Paludi

Il 16 febbraio 1674 il rev. Gennaro di Martino ebbe dalla curia il permesso per edificare nella sua masseria, posta in un luogo detto Valenzano, una cappella sotto il titolo di S. Giuseppe, Gesù e Maria.

Nel 1698 la cappella fu venduta, assieme alla casa e alla masseria, ad Andrea Brancaccio, rimanendo di juspatronato della sua famiglia fino a quando, alla metà del XVIII secolo, non passò alla famiglia Paduano.

Da alcuni documenti, conservati all'Archivio Storico Diocesano di Napoli (A.S.D.N.), si ricavano altre denominazioni riferite al luogo dove sorse la cappella: «[...] S. Giuseppe de Martino [...] prope maris littus, ubi dictorum Valenzano [...]» «[...] luogo detto la Marina seu Mare Seccato [...]»; «[...] luogo detto Mare Seccato o Valenzano [...]»; «[...] luogo detto Valenzano seu S. Giuseppe [...]».

Sotto lo juspatronato della famiglia Brancaccio, la cappella subì ampliamenti strutturali e fu arricchita di arredi, sui quali fu apposto l'emblema della loro casata: uno scudo azzurro sormontato da una corona gentilizia, entro cui si fronteggiano quattro branche di leoni, due a destra e due a sinistra.

La chiesa a una sola navata, tutta decorata in stucco, presenta nell'ampio catino absidale cinque ovali entro cui sono raffigurati i quattro evangelisti (C1, C2, C3, C4) e Mosé (C5), databili tra la fine del secolo XVII e gli inizi del XVIII. Sempre nella zona absidale, alle spalle dell'altare, è collocata una sacra famiglia con S. Givannino (C6), ascrivibile al XVII secolo. Le quattro sovrapporte sono decorate con tele eseguite da pittori dalla scuola napoletana del XVIII secolo, ad imitazione di opere solimenesche, che raffigurano l'Annunciazione (C7), la Visitazione (C8), il sogno di San Giuseppe (C9) e la Fuga in Egitto (C10). La cappella collocata sul lato destro della navata ospita la grande tela con la Vergine con Bambino e santa Candida (C11), anch'essa opera settecentesca.

C11. Vergine con Bambino e santa Candida

Pittore Napoletano (Jacopo Cestaro?)

Seconda metà del secolo XVIII

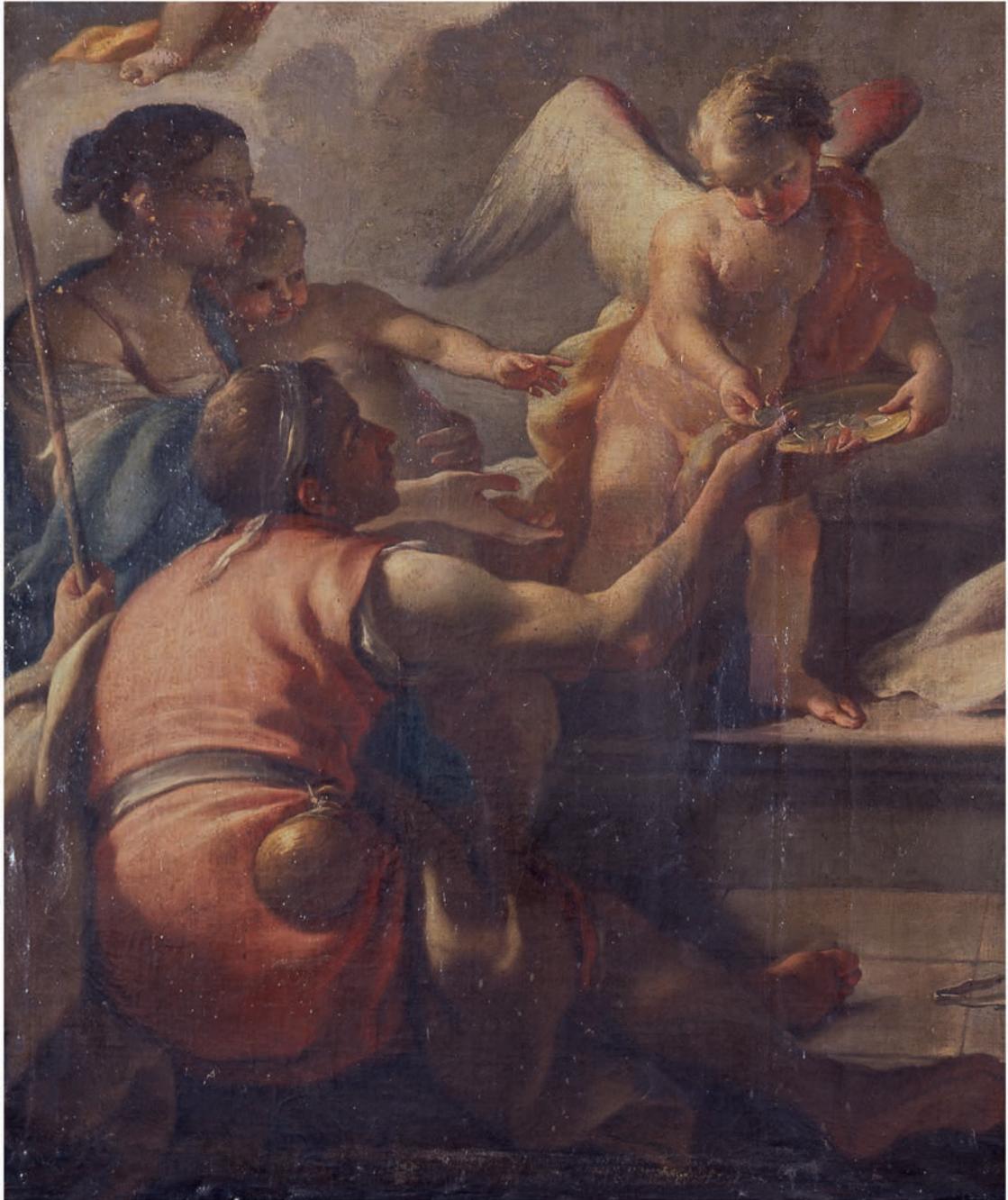
Olio su tela, 3 x 205

La tela, collocata nella cappella laterale destra, è divisa in due registri: quello superiore dove campeggia l'immagine della Vergine, assisa su di un trono di nuvole e recante nella mano sinistra uno scettro e nella destra il Bambino benedicente; quello inferiore occupato sulla destra dalla figura di una santa in adorazione e sulla sinistra da un gruppo di mendicanti intenti a raccogliere le elemosine offerte loro da un angelo. La santa indossa una cintura con lo stemma della famiglia Brancaccio, il quale ci permette di identificarla con santa Candida, dal momento che quest'ultima aveva fatto parte della famiglia Brancaccio (cfr. B.N.N., Brancacciana, I D 11, foll. 4r., 76r., 77v.). Questa famiglia vantava origini molto antiche ed era divisa in diversi rami: lo stemma compostoda quattro branche di leone su campo azzurro, indossato dalla santa, si è rivelato appartenere a quello degli Gliuolo o del Giulio (cfr. Mazzella (1601) 1981: 691).

La tela qui in esame è stata considerata dal Di Cristo «opera dello stile del settecentesco Francesco De Mura». Pinto la ascrive alla scuola tardo settecentesca di Domenico Mondo.

Nonostante la leggibilità del dipinto sia molto compromessa da una ridipintura che si estende a tutta la zona superiore, la parte inferiore mostra un buon disegno e una raffinatezza di trattamento pittorico ravvisabili in Jacopo Cestaro (1718-1778). Le affinità stilistiche e compositive con la produzione dell'artista si riscontrano in particolare nella tela raffigurante la Visione di san Giuseppe Colasanzio (datata tra il 1757 e il 1759) nella chiesa degli Scolopi a Genova (cfr. Spinosa 1970: 75). Il Cestaro formò il proprio stile attingendo dal linguaggio del Solimena classicista e dagli esempi di sostenuta eleganza formale e di rischiarata intensità cromatica presenti nelle opere del De Mura. La sua attività si svolse non solo a Napoli, ma a Genova, a Bagnoli Irpino, ad Angri, ad Ercolano in Villa Campolieto (cfr. Spinosa 1970: 73-87; Spinosa 1971: 453-547; Mostra Napoli 1979-80: 190; Spinosa 1987 (II vol.) 1999: 53). Lasciando ad un restauro il compito di darci elementi più attendibili sull'attribuzione dell'opera di Torre del Greco, per il momento è comunque necessario prospettare una netta diversità di mano e di stile del quadro rispetto alle opere di Domenico Mondo.





C11
particolare



C11
particolare



C8



C7



C9



C10



C6. Sacra Famiglia con san Giovannino

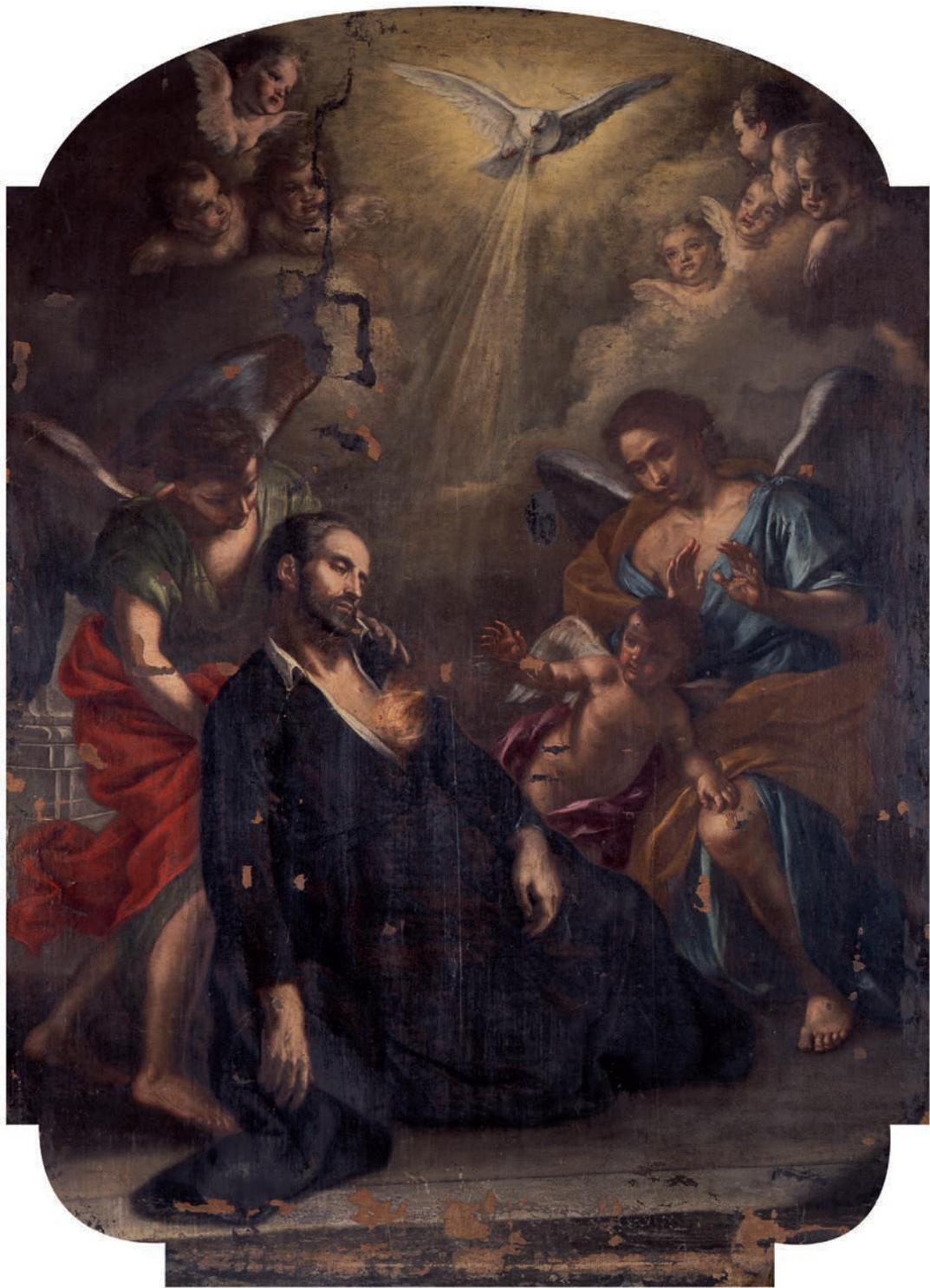
Pittore napoletano (1615-1635?)

Olio su tela, 130 x 100

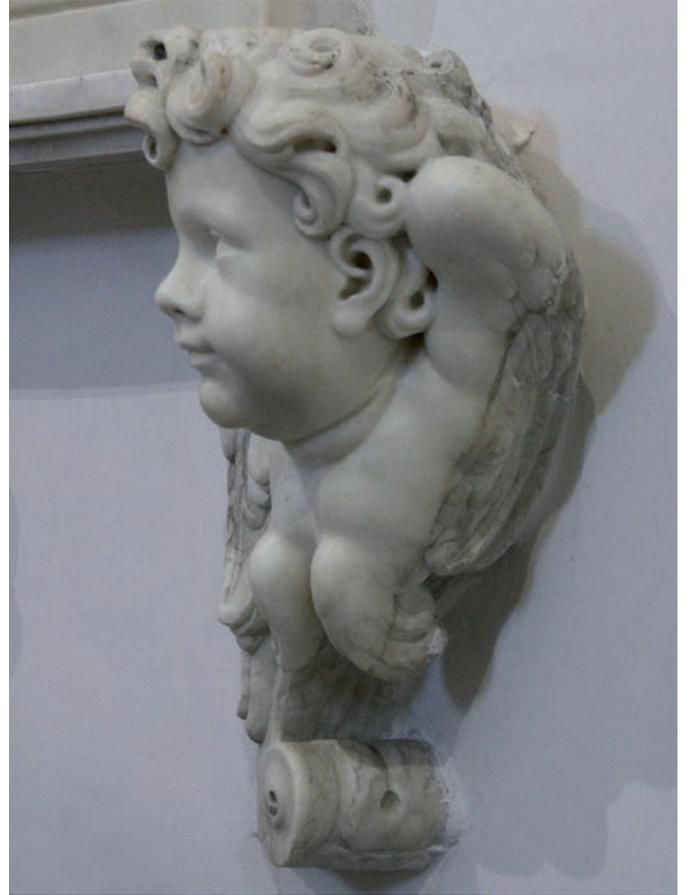
Il Bambino, sostenuto dalla Vergine, tiene tra le mani un cardellino che si abbevera dalla mano del san Giovannino: una probabile allusione al battesimo di Cristo. Alle loro spalle si scorge appena la figura del san Giuseppe. Da un punto di vista compositivo la tela presenta caratteri di lontana ascendenza raffaellesca, molto diffusi anche nella pittura napoletana del Seicento, ma opportunamente aggiornati sulle novità caravaggesche. Queste ultime sono espresse nel dipinto in esame attraverso i forti effetti chiaroscurali ottenuti utilizzando una luce direzionata che lascia emergere i corpi dal buio del fondo. La datazione si aggira tra gli anni Quindici e Trentacinque del Seicento.















scenografie
diorami



Corso di Luigi Esposito (R. Catuogno-R. Calabrese-L. Federico-C. Scognamiglio)



Corso di Nino Aprea (A. Di Rosa-L. Esposito-G. De Dilectis-P. Panariello-L. Lama)



Francesco Morvillo
Enrico Mazzella



Giovanni Furioso



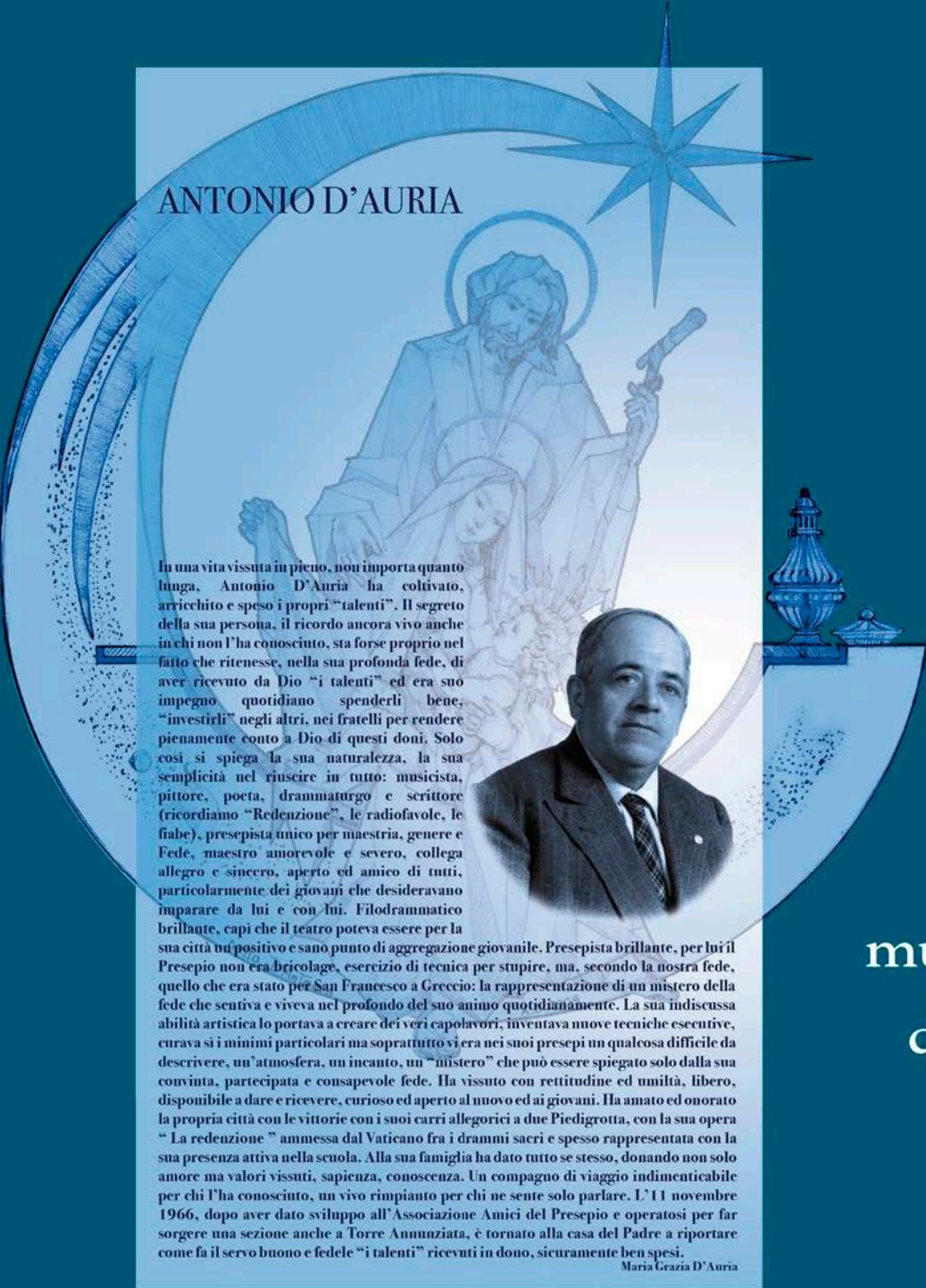




Mimmo Pagano



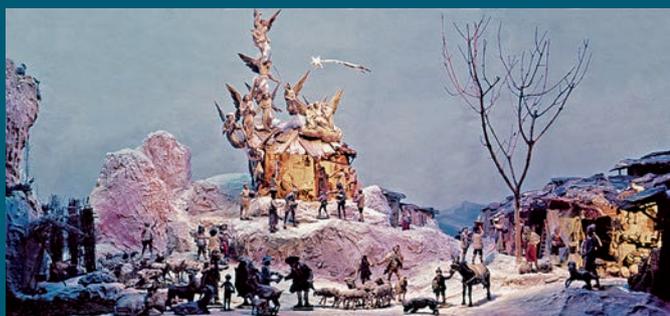
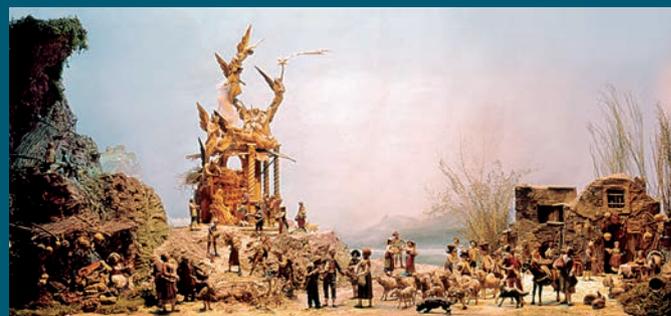
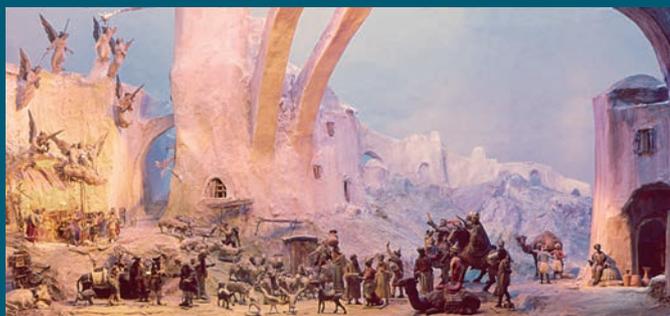
ANTONIO D'AURIA



In una vita vissuta in pieno, non importa quanto lunga, Antonio D'Auria ha coltivato, arricchito e speso i propri "talenti". Il segreto della sua persona, il ricordo ancora vivo anche in chi non l'ha conosciuto, sta forse proprio nel fatto che ritenesse, nella sua profonda fede, di aver ricevuto da Dio "i talenti" ed era suo impegno quotidiano spenderli bene, "investirli" negli altri, nei fratelli per rendere pienamente conto a Dio di questi doni. Solo così si spiega la sua naturalezza, la sua semplicità nel riuscire in tutto: musicista, pittore, poeta, drammaturgo e scrittore (ricordiamo "Redenzione", le radiofavole, le fiabe), presepista unico per maestria, genere e Fede, maestro amorevole e severo, collega allegro e sincero, aperto ed amico di tutti, particolarmente dei giovani che desideravano imparare da lui e con lui. Filodrammatico brillante, capi che il teatro poteva essere per la sua città un positivo e sano punto di aggregazione giovanile. Presepista brillante, per lui il Presepio non era bricolage, esercizio di tecnica per stupire, ma, secondo la nostra fede, quello che era stato per San Francesco a Greccio: la rappresentazione di un mistero della fede che sentiva e viveva nel profondo del suo animo quotidianamente. La sua indiscussa abilità artistica lo portava a creare dei veri capolavori, inventava nuove tecniche esecutive, curava sì i minimi particolari ma soprattutto vi era nei suoi presepi un qualcosa difficile da descrivere, un'atmosfera, un incanto, un "mistero" che può essere spiegato solo dalla sua convinta, partecipata e consapevole fede. Ha vissuto con rettitudine ed umiltà, libero, disponibile a dare e ricevere, curioso ed aperto al nuovo ed ai giovani. Ha amato ed onorato la propria città con le vittorie con i suoi carri allegorici a due Piedigrotta, con la sua opera "La redenzione" ammessa dal Vaticano fra i drammi sacri e spesso rappresentata con la sua presenza attiva nella scuola. Alla sua famiglia ha dato tutto se stesso, donando non solo amore ma valori vissuti, sapienza, conoscenza. Un compagno di viaggio indimenticabile per chi l'ha conosciuto, un vivo rimpianto per chi ne sente solo parlare. L'11 novembre 1966, dopo aver dato sviluppo all'Associazione Amici del Presepio e operatosi per far sorgere una sezione anche a Torre Annunziata, è tornato alla casa del Padre a riportare come fa il servo buono e fedele "i talenti" ricevuti in dono, sicuramente ben spesi.

Maria Grazia D'Auria

museo storico
del presepio



diapositive retroilluminate scenografie di Antonio D'Auria - anni '50



Nello D'Antonio



Alfredo Molli







Vittorio Aprea (minuterie)

Giuseppe Accardo (pastori)



Ettore Aprea

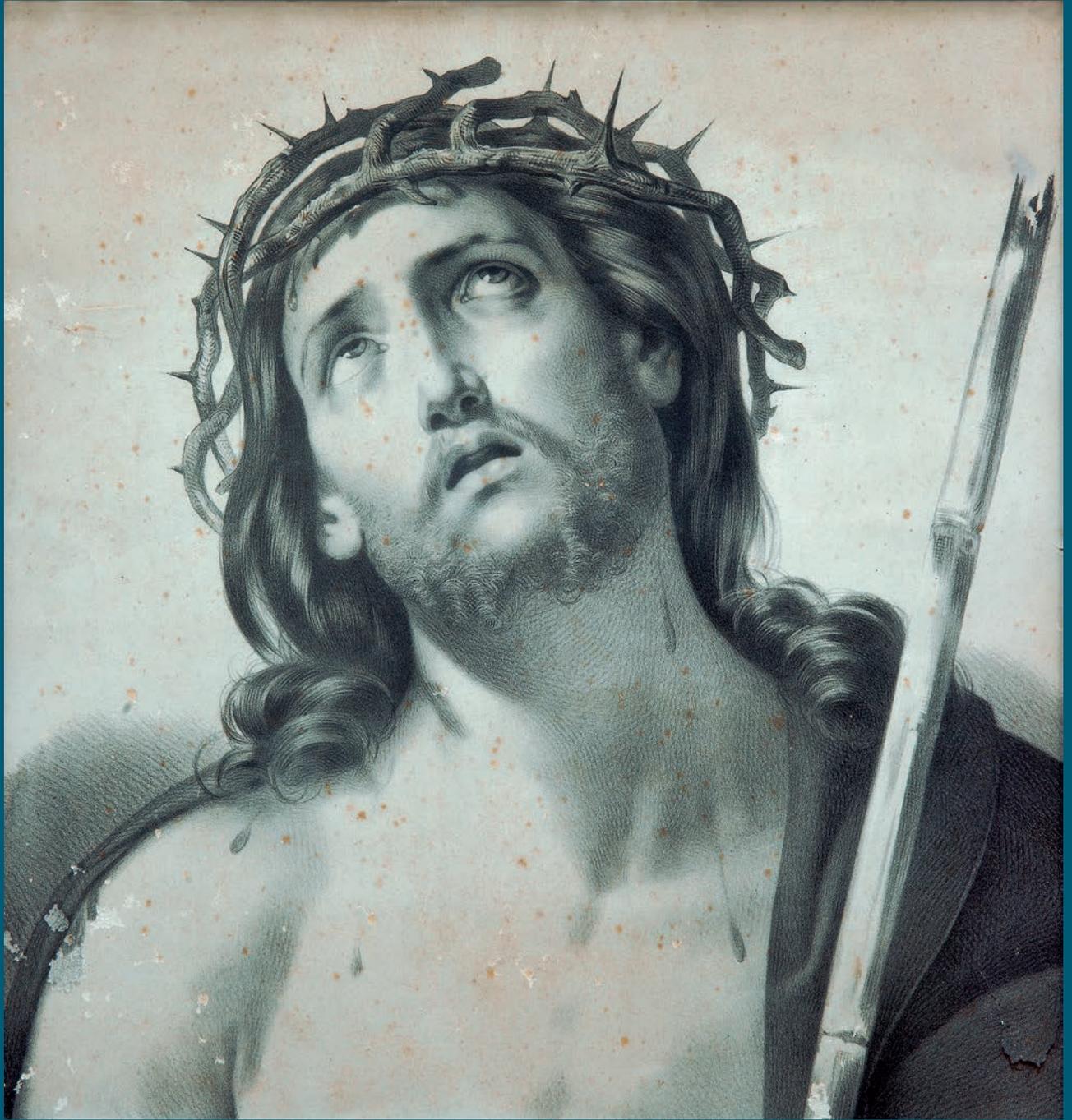
Nello D'Antonio



Giovanni Ferraro

Maria Grazia D'Auria







diorami pasquali



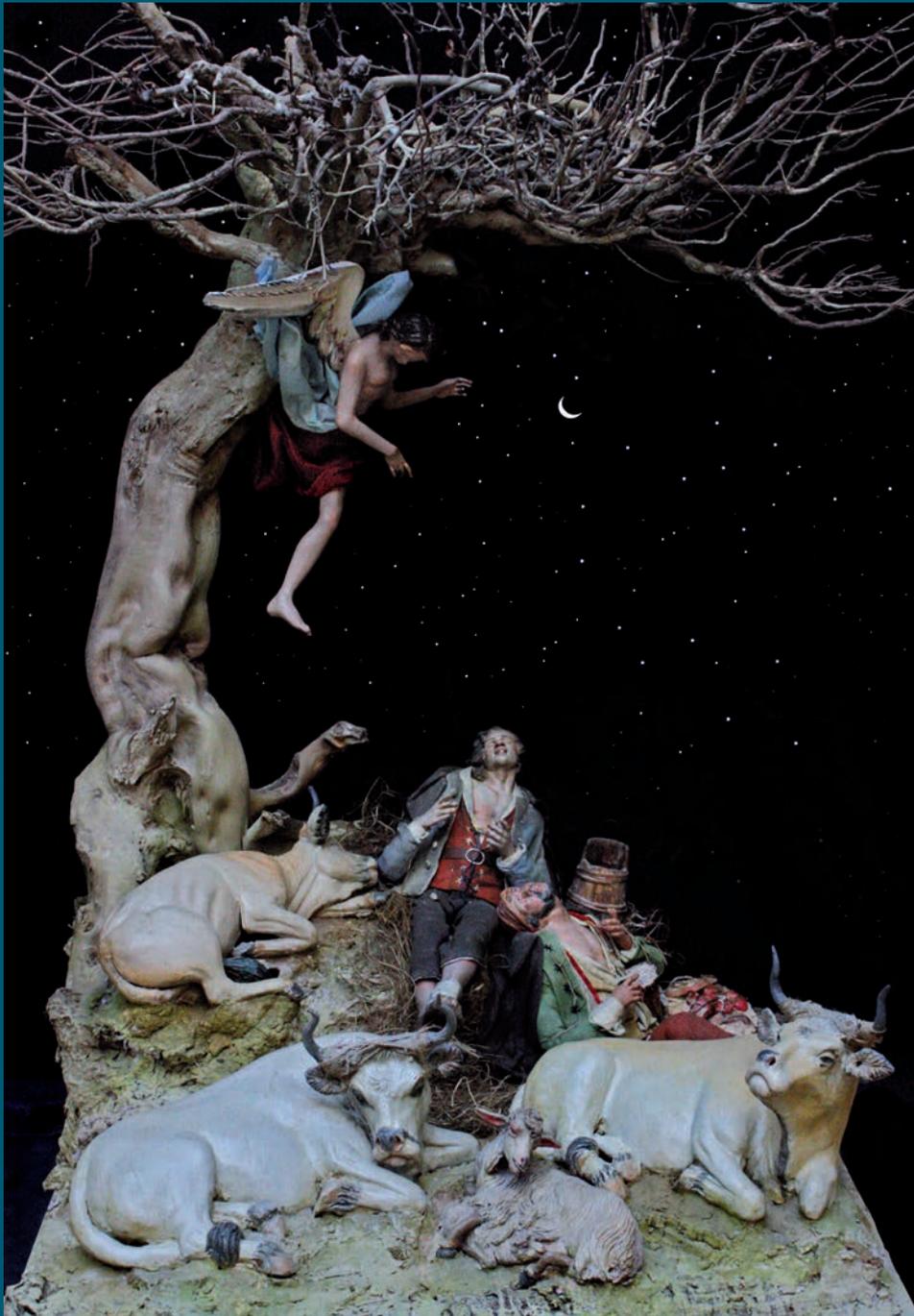
Giovanni Ferraro





Luigi Esposito





Francesco Avano

